

ATTI DELLE ADUNANZE

DELL'I. R. ISTITUTO VENETO

DI
SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DAL NOVEMBRE 1841 ALL' OTTOBRE 1843.

VENEZIA,

PRESSO LA SEGRETERIA DELL'ISTITUTO
NEL PALAZZO DUCALE.

1843.

la I. R. Società di Orticoltura in Vienna gli abbia decretato la grande medaglia d'oro, qual premio che per quattro anni consecutivi essa aveva fino allora inutilmente proposto per tale oggetto, ordinando insieme la traduzione della sua Memoria, e l'inserzione della stessa ne' pubblici fogli. Porge in appresso una descrizione circostanziata della pianta e d'ogni sua parte; espone minutamente i varii tentativi fatti per fecondarla, le avvertenze a ciò necessarie, le osservazioni fatte in tale occasione; tratta della sua cultura e propagazione; accenna in fine qual lucroso fonte di industria si aprirebbe per così fatta scoperta se alcuno volesse occuparsi della coltivazione in grande di questa droga (unica fra le esotiche che produca fra noi), la quale non esige che pochissima cura e moderati dispendii; ed eccita gli speculatori a dedicarvisi.

A questa lettura ci fa succedere la ostensione di una Tavola disegnata e colorita, rappresentante la pianta fruttifera della vaniglia che coltivasi in Padova, sì nell'insieme che nelle sue parti; ed oltre a ciò presenta tre frutti della medesima. Uno di questi, già secco, è il primo frutto che maturò sulla pianta, e cadde spontaneamente il dì primo maggio 1841; l'altro è un frutto verde raccolto immaturo il dì innanzi, e scottato nell'acqua bollente per farvi svolgere l'odore, che già vi esala copioso e soave; il terzo è un frutto colto contemporaneamente al secondo, ma tuttora

verde, non bollito è perciò privo di odore. Chiude questa importante comunicazione coll'osservare che il frutto maturato spontaneamente sulla sua pianta, se perde nel peso, guadagna nella copia e qualità dell'aroma, mentre quello scottato, come si pratica di tutta la vaniglia che viene in commercio, si conserva di maggior peso, di maggior mole, svolge più prontamente l'odore, ma riesce alquanto inferiore al primo per la quantità e qualità dell'aroma stesso.

Poscia il Socio corrispondente sig. prof. Minich legge uno scritto: *Sul più semplice modo di riconoscere se una funzione di qualunque ordine sia differenziale esatta d'una funzione finita, e sui criterj di integrabilità da stabilirsi per le formole differenziali in cui più di un elemento sia stato ritenuto costante.*

Nello stabilire i fondamenti delle sue ricerche intorno a questo argomento, l'Autore adotta un metodo simile a quello del Condorcet, ridotto alla maggiore semplicità, e modificato in guisa che le equazioni di condizione indi dedotte, per cui una data funzione riesce differenziale esatta, vengono dimostrate non solo necessarie ma altresì sufficienti, mercè l'evidente principio di analisi « che per l'identità di due espressioni finite di più variabili è necessario e sufficiente che sieno eguali le rispettive loro derivate